



Imprese, lavoratori autonomi, ma anche clero, Stato e Regioni fanno a gara nel non versare all'istituto le quote previdenziali

# Inps, un mare di crediti

## Evasione di contributi per 110mila miliardi

ROMA. Una voragine. Un buco nero che vale più di 50mila miliardi. I crediti contributivi dell'Inps, ovvero i contributi previdenziali non pagati, a vario titolo, dalle imprese e dai lavoratori autonomi, hanno raggiunto i 50.988 miliardi. Questo il bilancio contenuto nella relazione del Collegio dei sindaci dell'Istituto per l'anno 1997: l'aumento sul 1996 è stato di 7.168 miliardi (rispetto, appunto, ai 43.820 già accumulati). L'importo delle partite creditorie, ed è su questo che i sindacati lanciano l'allarme numero uno, è quasi raddoppiato negli ultimi quattro anni passando dai 28.854 miliardi del consuntivo '93 agli oltre 50mila di fine '97. Le preoccupazioni dell'organismo di revisione sono anche aggravate dalla cancellazione di residui attivi per crediti contributivi intorno ai mille miliardi e dall'aumento, piuttosto significativo, delle spese legali. Ciò signifi-

ca che per l'Inps si è fatto via via più difficile e oneroso recuperare i contributi non versati negli anni. I sindacati hanno anche riclassificato i crediti per definire la percentuale di svalutazione e (sempre secondo il rendiconto) hanno confermato la previsione del Collegio del 1996 secondo la quale l'Istituto non è in grado di farsi versare oltre il 50% di ciò che gli spetta. Vediamo nel dettaglio a chi sono imputabili i 50mila miliardi di buco. In cima alla classifica dei «cattivi» ci sono naturalmente le aziende industriali e commerciali che non hanno pagato ben 20.515 miliardi per i lavoratori loro dipendenti mentre sono 2.526 quelli dovuti da aziende agricole per i lavoratori del settore. Vengono poi gli artigiani con 5.791 miliardi seguiti a ruota dai commercianti con 5.634 miliardi. I contributi non riscossi da coltivatori diretti e mezzadri ammontano a 1.606 miliardi. Anche

il clero, e questa è una curiosità, ha una sua quota di morosità: 40 miliardi. A questo monte contributivi (in totale 36.112 miliardi) vanno aggiunti altri 14.876 miliardi di crediti non assoggettati a svalutazione. Se poi facciamo il conto totale, aggiungendo anche tutti i contributi in carico a Stato, Regioni ed altri enti pubblici, arriviamo all'incredibile tetto di 110.903 miliardi, con un incremento di 6.172 miliardi rispetto al 1996. Quindi le pubbliche amministrazioni, nel loro complesso, hanno debiti nei confronti dell'Inps più o meno della stessa entità delle aziende e dei lavoratori autonomi. Rimangono ancora da calcolare 5.738 miliardi di «crediti diversi», 3.970 miliardi di prestazioni da recuperare e 2.900 miliardi di «crediti per partite varie e di giro».

Mo. Pi.



Il Presidente dell'INPS Gianni Billia Andrea Cerase

Dalla Prima

Un'amara notizia

bassa qualifica) o sulla struttura profondamente duale del nostro mercato del lavoro. Sulle implicazioni delle diverse ipotesi sulle future prestazioni di un sistema di protezione sociale che, come quello italiano, è in larga misura a carattere contributivo. Sulle individuazioni delle voci di contribuzione da ricondurre nell'ambito della fiscalità generale (in quanto connesse a prestazioni a carattere, appunto, generale) o eventualmente da riportare nell'ambito di scelta dei singoli lavoratori. Ultimo, ma certamente non meno importante, sugli oneri che la finanza pubblica dovrebbe sopportare nelle diverse ipotesi (e quindi sulle modalità di finanziamento dei diversi tipi di intervento).

Per il momento alcuni risultati, per quanto minori, sembrano acquisiti. L'eliminazione degli oneri impropri, tanto per cominciare (e cioè di quei contributi che venivano pagati pur non avendo a fronte alcuna prestazione). Altre riduzioni dei carichi contributivi sono possibili nei limiti in cui governo e parti sociali riescano a dare soluzione ad alcuni temi della riforma del welfare ancora del tutto invariati (come quello degli ammortizzatori sociali) o affrontati solo in parte (come quello del sostegno dei redditi bassi e quindi degli assegni familiari). Infine, ulteriori abbattimenti non potranno che derivare da interventi più ampi e/o radicali la cui praticabilità sarà, fra l'altro, definita dalla individuazione di fonti opportune di finanziamento.

Si capisce allora perché possa risultare particolarmente amara la notizia secondo la quale sarebbero oltre 50mila i miliardi di contributi dovuti dal settore privato e non riscossi dall'Inps. Di questi, due quinti sarebbero ascrivibili ai dipendenti dell'industria e del commercio ed oltre un quinto ad artigiani e commercianti. Poco più di quattromila miliardi sarebbero i contributi non versati dagli agricoltori. Circa quaranta quelli non versati dal clero. Anche loro, benedette anime, potrebbero pur dare a Cesare ciò che è di Cesare! Va da sé, infatti, che se questi contributi (e quelli di entità non dissimile dovuti dagli enti locali) fossero disponibili molti discorsi cambierebbero e molte scelte di politica economica diverrebbero improvvisamente possibili. È opportuno però un po' di realismo. Se anche fossero interamente recuperabili, i contributi non riscossi non lo sarebbero immediatamente. In alcuni casi, infatti, solo un recupero graduale (e, per così dire, assistito da parte dell'Inps) del non riscosso potrebbe consentire la sopravvivenza di alcune realtà imprenditoriali. In ogni caso, è bene ricordare che se anche fossero immediatamente ed interamente recuperabili, i maggiori contributi dovrebbero andare a ridurre gli attuali elevati oneri contributivi (riequilibrando così il carico contributivo fra gli assicurati) e non già consentire il finanziamento di un volume crescente di prestazioni. [Nicola Rossi]

L'INTERVISTA

Le aziende «rateizzano» e poi scompaiono

## «Il motivo? I fallimenti ma ci sono molte truffe»

Casadio, Cgil: le cifre sono cresciute troppo

ROMA. Giuseppe Casadio non si scompone e risponde con calma olimpica. Sarà che il segretario federale della Cgil è in vacanza nella sua Romagna, sarà che gli enormi crediti dell'Inps verso aziende e privati per i sindacalisti sono pane quotidiano, o quasi, ma finisce per buttarla in battuta: «È un po' come quando qualcuno ti chiede dei soldi in prestito, poi scompare nel nulla senza restituirli. Cosa puoi fare?». Come mai l'Inps si ritrova con una voragine di contributi non versati di queste proporzioni, addirittura oltre 50mila miliardi? «Il meccanismo è formalmente molto vario ma nella sostanza si riduce a un paio di tipi: aziende che falliscono e quindi non sono più nelle condizioni di rispettare i pagamenti all'Inps, aziende che truffano l'Istituto, poi chiudono i battenti e svaniscono nell'aria. Spesso tutto comincia con una richiesta di rateizzazione: un'impresa va in crisi e chiede di fare il versamento dei contributi per i propri dipendenti a rate. La crisi persiste e volge al peggio: anche i pagamenti rateizzati vengono interrotti. A questo punto può arrivare l'amministrazione controllata o il fallimento. All'Inps rimane, sulla carta, un credito che, però, sarà

solo parzialmente recuperabile. Intanto i tempi si allungano, bisogna attendere le procedure fallimentari e anche al termine dell'iter, quando sono stati pagati i creditori privilegiati, si riesce solo in parte ad avere il dovuto. A volte è nella misura dell'80%, altre volte del 50%, altre

trend che, se fosse confermato, potrebbe aprire seri interrogativi sulla solvibilità dell'Istituto.

«Non mi pare che l'andamento dell'economia in questi ultimi anni giustifichi un aumento di questo tipo. Bisognerebbe conoscere nel dettaglio in quali settori e in quali categorie di imprese si è registrato l'incremento più forte di insolvenze. È pur vero che veniamo da un decennio di crisi e di ristrutturazioni dei grandi gruppi e potrebbe essere questa la ragione. Quanto alle piccole e medie imprese sono tradizionalmente le più esposte a crisi e chiusure, ma non ho visto criticità particolari nell'ultimo periodo».

Attraverso le banche si può risolvere il problema

ancora solo del 25%. Altro discorso, che però porta allo stesso esito, ovvero soldi che l'Inps non riscuote, è quello delle imprese che truffano scientemente l'Istituto chiedendo la rateizzazione per due, tre anni prima di scappare con la cassa». Il Collegio dei sindaci punta il dito sul quasi raddoppio del buco negli ultimi quattro anni. Una

Sempre il Collegio stima che l'Inps sia in grado di recuperare meno della metà dei crediti. Le sembrano o poco?

«Difficile rispondere. Immagino che abbiano parametri ed elementi di valutazione standard in base ai quali calcolare quanto è possibile e realistico pensare di riportare a casa e quanto invece, proprio come

quando si prestano i soldi a qualcuno che in seguito scompare senza pagati, sia del tutto irrecuperabile. Immagino si avvalgano anche di serie storiche per questi calcoli». Si può realisticamente fare qualcosa, e che cosa, per diminuire questo enorme buco? «In una delle commissioni del Senato si sta discutendo un provvedimento che potrebbe essere utile. Si istituirebbero delle forme di cessione dei crediti dell'Inps, ma anche, per esempio, del ministero delle Finanze, alla banche che opererebbero come tesoreria. Facciamo un esempio: la banca si compra lo stock del credito che ammonta, poniamo, a diecimila miliardi e ne versa sull'unghia seimila all'Istituto, ac-

collandosi il problema di riscuotere il dovuto dai creditori. Il beneficio sarebbe che l'Inps incassa subito una certa liquidità, anche se questa copre solo parzialmente il credito. Diverse banche premono per questa soluzione perché, vista la fase di riorganizzazione e ristrutturazione che stanno vivendo, consentirebbe di allargare l'attività ed evitare esuberanze. La controindicazione più forte resta che, a regime, un meccanismo di questo tipo deprezzerebbe l'Istituto nella riscossione dei contributi e nella lotta all'evasione. Il provvedimento appare molto controverso: la discussione è aperta».

Morena Pivetti

Critiche alla proposta di Grandi anche da Angius e D'Antoni

## Treu: «Inutile un superministro Per il lavoro più gioco di squadra»

A Napoli è polemica su Camorra e Lsu

ROMA. Inevitabile che proprio il ministro del Lavoro fosse il più contrariato. Ma anche altri politici e sindacalisti intervenuti ieri nel gradiscano la proposta lanciata da Alfiero Grandi (responsabile lavoro dei Democratici di sinistra) di creare un superministero per l'occupazione accorpando Industria e Lavoro sotto la regia di Prodi. Non piace a Tiziano Treu ma nemmeno a Gavino Angius, e a Sergio D'Antoni.

«Quello per l'occupazione è un lavoro di squadra - così reagisce il ministro del Lavoro - e la squadra è guidata da un capitano, che in questo caso non può che essere il presidente del Consiglio. Si deve lavorare meglio come bilancio, produttive e finanziarie». Nettamente contrario anche il leader della Cisl, D'Antoni, secondo il quale si tratta di un'idea «stravagante», portata da una maggioranza in difficoltà. Per lui è «tutto il governo» a delu-

dere sul lavoro. E rilancia la sua proposta di sciopero generale alla riprese, sicuro che «alla fine tutti dovranno convincersi».

Pure un esponente di Forza Italia - Vegas - e il pannelliano Della Vedova bocciano il «superministero» del lavoro. Ma intanto il fronte resta assai caldo. Ieri alcune decine di aderenti al movimento di lotta dei lavoratori «socialmente utili» di Napoli ha occupato per alcune ore gli uffici del Ministero delle Finanze della città. Motivo della nuova protesta: una trattativa Irpef di 21 mila lire su buste paga di 800 mila lire. «Si tratta di un'inammissibile tassa sulla miseria», hanno detto i portavoce del movimento, che hanno cessato l'occupazione solo quando il ministero da Roma ha recepito i contenuti della protesta.

Ma la giornata è stata animata anche da un'altro fatto. Un giornale te-



Lavoratori Lsu discutono con il direttore dell'ufficio ministero delle Finanze Signorelli

Fusco/Ansa

desco, la «Tageszeitung», della sinistra berlinese, ha pubblicato un servizio in cui si dice che i «Lsu» sono un buon affare per la Camorra, e si fa il nome di un certo Alemanno, che gestirebbe una sorta di collocamento illegale. Sono pivote sementite e reazioni indignate sia da parte dei rappresentanti dei «Lsu», che dalla Digos napoletana e dal presidente della Regione Rastrelli. Anche se non si esclude l'infiltrazione di «facendie-

ri», e ci sono sindacalisti - come il segretario della Uil campana Cardillo - che pur rigettando il contenuto dell'articolo, invitano le forze dell'ordine e la magistratura a fare fino in fondo il loro dovere per accertare i fatti.

Che la situazione della disoccupazione al Sud possa diventare sempre più esplosiva, per vari fattori, non escluso il ruolo della criminalità, è ormai opinione sempre più diffusa. Del resto la stessa Banca d'Italia, in una

## Confesercenti: le tasse tagliano 60% dei redditi

La «morsa» della pressione fiscale, tra le più elevate rispetto agli altri paesi europei, rischia di schiacciare le imprese, soprattutto piccole e le medie, che in alcuni casi arrivano ad avere un carico superiore al 60% del reddito. Nel 1998, secondo la Confesercenti, il peso fiscale per le imprese del commercio arriva infatti ad incidere sul reddito per il 63,8% nel caso dei bar, per il 55,2% negli alberghi e per il 53,4% nel commercio alimentare al minuto. L'allarme è contenuto in una lettera inviata ieri al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, dal presidente dell'organizzazione dei commercianti, Marco Venturi.